

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni
Giorno

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

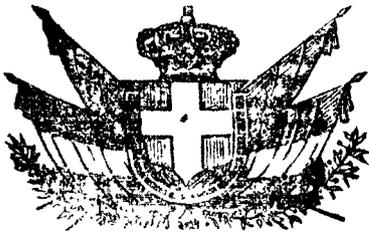
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.



Napoli 23 Novembre

ATTI UFFICIALI

21 Novembre. I due Dicasteri dell'Interno e della Polizia, temporaneamente riuniti, sono separati.

Il marchese di Montefalcone Rodolfo d'Affitto, Consigliere di Luogotenenza, è incaricato del Dicastero dell'Interno, in luogo di Gaetano Ventimiglia, chiamato ad altre funzioni.

Il professore Silvio Spaventa è nominato Consigliere di Luogotenenza, e incaricato del Dicastero di polizia.

— Il Dicastero di Agricoltura e Commercio è riunito al Dicastero de' lavori pubblici. Il Consigliere Giuseppe Devincenzi è incaricato del Dicastero di Agricoltura, Commercio e Lavori Pubblici.

— I due Dicasteri di Grazia e Giustizia, e degli affari Ecclesiastici, temporaneamente riuniti, sono separati.

Il Consigliere di Luogotenenza Giuseppe Ferrigni è incaricato del Dicastero degli Affari Ecclesiastici, ed il Consigliere di Luogotenenza Giuseppe Pisanelli rimane incaricato del Dicastero di Grazia e Giustizia.

— Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero delle Finanze;

Udito il Consiglio di Luogotenenza:

— Il signor Gaetano Ventimiglia ritorna al posto di Direttore Generale dell'Amministrazione Generale della Cassa di Ammortizzazione e del Gran Libro col soldo annesso al suo ufficio.

LEGGE ELETTORALE

(Continuazione)

Art. 44. Il Governatore entro i dieci giorni successivi a quello in cui ricevette le carte e le osservazioni dell'Intendente, procederà alla disamina generale delle liste.

Egli vi aggionterà quei cittadini che riconoscerà aver acquistato le qualità dalla legge richieste, e quelli che fossero stati antedentemente ommessi.

Egli ne stralcerà;

1.° Gli individui che si resero defunti;

2.° Quelli la cui iscrizione nella lista sia stata annullata dalle Autorità competenti.

Indicherà come doventi essere esclusi:

1.° Coloro che avranno incorso la perdita delle volute qualità;

2.° Quelli che gli appariranno esservi stati indebitamente inseriti, con tutto che la loro iscrizione non sia stata impugnata.

Art. 45. Le rimozioni e le aggiunte fatte dal Governatore alle liste elettorali stabilite dai Consigli comunali a tenore dei precedenti articoli saranno nel più breve termine possibile pubblicate ed affisse nel capo-luogo della provincia e nel comune.

E quando il Governatore avesse riconosciuto esservi luogo a cassare dalla lista stabilita dai consigli comunali persone che vi erano portate, la decisione provvisoria da lui data dovrà essere nei dieci giorni successivi notificata agli individui aventi interesse, al loro domicilio effettivo od a quello per essi eletto nel circondario elettorale. In difetto di domicilio la notificazione verrà fatta alla casa comunale del domicilio politico.

Art. 46. Sarà aperto nell'ufficio del Governatore un registro da lui veduto in ciascun foglio nel quale si noteranno per ordine di data della loro presentazione, e secondo un ordine numerico progressivo, tutte le reclamazioni concernenti il tenore delle liste. Queste reclamazioni saranno sottoscritte dal reclamante o da un suo mandatario.

— Sarà rilasciata ricevuta di ciascun richiamo, e delle carte che gli stanno a corredo.

La ricevuta enunzia la data ed il numero della seguita registrazione.

Art. 47. Gli individui che stimassero potersi lagnare di essere stati erroneamente inseriti, ommessi, esclusi, od altrimenti pregiudicati nelle liste elettorali, potranno far richiamo al Governatore, che pronunzierà sentito il consiglio di Governo.

Ma non potrà più darsi ascolto ai richiami dove il ricorso e le carte che vi debbono andar unite, fossero presentate dopo trascorsi giorni dieci dalla data dell'ultima pubblicazione accennata nell'art. 45 della presente legge e dalla notificazione ivi menzionata.

Art. 48. La ragione di reclamare davanti ai consigli comunali ed al Governatore, l'iscrizione di un cittadino ommesso sulla lista elettorale, o la cancellazione del nome di chiunque siavi stato indebitamente compreso, non meno che la riparazione di qualunque altro errore incorso nello stendere le liste elettorali, apparterrà ad ogni cittadino godente del dritto elettorale nello stesso collegio, con che tale dritto non si eserciti dopo spirati i giorni dieci a partire dall'ultima pubblicazione accennata nell'articolo 45 della presente legge.

Art. 49. Nulla delle domande accennate nell'antecedente articolo sarà ammessa, se proposta da un terzo, salvo il reclamante vi voiscia la prova di averla fatta notificare alla parte che vi ha interesse, la quale avrà dieci giorni per rispondervi, a contare da quello della notificazione.

Art. 50. Il Governatore sentito il consiglio di Governo pronunzierà sulle domande menzionate all'articolo 46 e seguenti nei cinque giorni che verranno dopo quello del loro ricevimento, qualora esse siano proposte dall'individuo stesso che

v'ha interesse, o dal suo mandatario; e nei cinque giorni dopo spirato il termine prefisso dall'articolo 49 dove siano formate da terzi: le decisioni saranno accompagnate dalle considerazioni che le dettarono.

Le carte rispettivamente prodotte sulle questioni e contestazioni da risolversi saranno, senza spostarle, comunicate alla parte che v'ha interesse, ed il richiede. (continua)

CRONACA NAPOLITANA

— Ier mattina alle ore 11 a. m. S. M. il re ha ricevuto in mezzo al suo stato Maggiore e circondato dal Luogotenente di queste provincie meridionali, dai consiglieri di Luogotenenza, dal Municipio, dai magistrati della Suprema Corte di Giustizia, il Marchese Pepoli e Valerio, commissarii dell'Umbria e delle Marche, ed è stato rogato il solenne plebiscito di quelle provincie Italiane.

— In occasione della rivista passata sul campo di Marte dei dodici battaglioni della Guardia Nazionale di Napoli. S. M. rivolto al Marchese Topputi, Luogotenente Generale Comandante in capo della prelodata Guardia Nazionale della città e provincia di Napoli, si benignò dirigerli le seguenti parole:

« Io sono contento della Guardia Nazionale di Napoli, del suo contegno militare e de'servigi che ha resi. Desidero che Ella, signor Luogotenente Generale, manifesti alla Guardia Nazionale la mia piena soddisfazione. Se grandi sono i servigi che essa ha resi, più grandi saranno quelli che dovrà rendere. » (G. Off.)

— Troviamo in un giornale di Napoli, in un articolo apologetico che sembra non essere estraneo all'Intendenza Generale dell'Esercito meridionale, le seguenti indicazioni.

L'Intendenza Generale dell'Esercito meridionale ha dunque speso a tutto l'ottobre prossimo passato, per competenze in denaro a soldati ed ufficiali, viveri, vestiario ed armamento, materiale di artiglieria, fortificazioni, ospedali, ambulanze, cavalli, trasporti ec. la somma di **duc. due milioni novecentoventiseimila ottocentoquattro e grana cinquanta** (duc. 2 926.804,50), pari a franchi **dodici milioni quattrocento trentottomila novecento diciannove e millesimi centoventicinque** (In tutto lire 12,448,919-125). Si aggiongono a questa somma direttamente pagata dall'Intendenza altri otto milioni e trecentomila franchi circa pagati dai

banchi di Napoli e di Sicilia per vestiario, armi e viveri, e versati da alcuni comuni. La spesa totale della guerra dall'imbarco in Genova fino a tutto ottobre non supererà le lire ital. *venti milioni settecentotrentotto mila novecento diciannove* (20, 738. 919). Da questa somma per altro dovrebbe a tutto rigore detrarsi una somma di circa cento mila ducati erogata per spese affatto estranee all'esercito, le quali per la condizione eccezionale dei paesi ove fu combattuta la guerra furono messe a carico dell'Amministrazione. Sicchè in complesso si può asserire che la guerra di emancipazione per la Sicilia e il continente napoletano non costò più di un 20 milioni di franchi.

— Il Decurionato nell'ultima sua tornata ha deliberato di contrarre un prestito ed ha chiesto l'autorizzazione e la garanzia del Governo. Noi non dubitiamo che l'una e l'altra sieno tosto concedute, affinché le opere pubbliche da continuarsi o da intraprendersi in Napoli, non sieno più a lungo ritardate. Così provvedendo lavoro alle classi bisognose alle quali il progredire dell'inverno rende sempre più difficile la vita, si cercherà insieme di togliere non pure a' forestieri, ma agli Italiani delle altre provincie le giuste ragioni che hanno di maravigliarsi che tanti de' conforti e delle mondizie della moderna civiltà manchino ancora ad una delle più nobili città della penisola.

— Facciamo intanto un'osservazione. Questa deliberazione della quale altamente ci compiacciamo, è venuta a nostra notizia per mezzo d'un amico d'uno de' decurati, il che vuol dire per mero caso. Or perchè il Decurionato non prende il lodevole sistema di comunicare al *Giornale Ufficiale* i verbali delle sue sedute? quando sarà che il bisogno della pubblicità cominci a entrare ne' nostri costumi e che coloro i quali sostengono un ufficio, di qualsivoglia natura, si convincano che la pubblicità de' loro atti è nel tempo stesso un loro dovere verso il paese, una guarentigia per essi contro i torti giudizi e le malignazioni private ed un sussidio efficace all'adempimento degli obblighi della carica, potendo la libera discussione de' giornali e la critica onesta incoraggiarli ove sieno nel buon sentiero, ovvero richiamarli se fuorviati?

— Dopo la legge elettorale, un'altra delle leggi organiche di cui è urgente la promulgazione fra noi è fuor di dubbio quella sulla stampa. La stampa è qui presentemente in una condizione affatto precaria, e non sarebbe strano il dire che non sia punto retta legalmente, non potendo erdersi da uomo d'intelletto ch'essa sottostia a' mali decreti del 48 e 49 che con più matto consiglio eran rimessi in vigore dal ministero *costituzionale* di Francesco II. Essa sta dunque a discrezione del Governo, e non à molto che l'abbiam veduta subire le escandescenze d'un ministro che in un accesso d'ipnotismo s'era creduto a Costantinopoli, o in Tartaria, dopo aver vissuto dodici anni a Torino.

Non che noi temessimo di vedersi a riprodurre scandali di quella fatta; ma l'impero della legge sostituito all'arbitrio dell'uomo è una condizione *sine qua non* d'ogni libera istituzione e massime della stampa. Attendiamo quindi che la luogotenenza non indugi ulteriormente ad applicare a queste co-

me già si è fatto alle altre provincie d'Italia, la legge piemontese, salvo qualche modificazione accessoria che possa per avventura reputarsi necessaria.

PROVINCIE GAETA

— Dispacci diretti da Gaeta recano alla *Patrie* che non si conoscevano ancora le intenzioni di Francesco II. Questo principe possedeva ancora 15,000 uomini di truppe, di cui 10,000 nella città e 5,000 nei forti distaccati.

Gli assediati non avevano ancora cominciati i lavori avanzati, nè tracciato il primo parapetto. Quanto ai soldati napoletani rifugiati sul territorio pontificio, si assicura che hanno dichiarato, che non potendo più servire il Re che trovasi a Gaeta, domandavano ad esser rimandati alle loro case (Unione)

Gaeta, 13 (via di Marsiglia). Le truppe combattono sempre isolatamente, ma la defezione nello stato maggiore aumenta. I generali Salzano, Barbalonga, Colonna, Polizzi sono dimissionari. Il Re ha destituito e cacciato il generale Bettolini. Il colonnello Piazzoli ha consegnato un battaglione di cacciatori ai Piemontesi. La confusione e la indisciplinazione dei capi paralizza la resistenza.

18 novembre 1860.

— Nulla di nuovo a Gaeta: una signora che viene a bordo del nostro bastimento, ci dice che nei dodici giorni ch'ella è rimasta in città non potè mai fare un pasto regolare. V'erano 30 mila uomini nella piazza, numero tre volte maggiore di quello che abbisognasse per difenderla. Il Re non vi ha lasciato che sei o sette mila uomini ed ha fatto imbarcare il resto; i primi colpi di cannone furono tirati sulla città nella notte di Venerdì 15.

Quanto alle Batterie di bombardamento, esse non potranno essere pronte che fra un mese a motivo delle fosse in cui affondano i cannoni, per il che si devono praticar le vie o trasciarli.

Già varie volte il Re volle abbandonare la Città per riguardo alla Regina la quale è incinta, la Regina madre è quella che lo trattiene.

Venerdì scorso, 16 corrente, a sei ore di sera, entrò nella rada di Civitavecchia il piroscafo francese *L'Avenir*, al servizio del Re di Napoli. Esso aveva a bordo 249 persone, la maggior parte povere famiglie, pescatori delle coste del Garigliano e Borgo di Gaeta. Eravi pure una ventina d'ufficiali e 13 cavalli.

Si evacuava Borgo di Gaeta a motivo del fuoco della fortezza, che tirando sopra i Piemontesi rovinava quel povero villaggio. (Indipend.)

Documenti Borbonici.

— I documenti che seguono pubblicati dal *Nazionale* meritano esser riprodotti dalla stampa di tutti i paesi civili, onde si conosca sempre più qual era questa tirannide selvaggia che faceva scempio di tanta parte d'Italia, e quali i suoi strumenti e fautori, che negli estremi aneliti di quella subsistono un'esaltazione di ferocia e villà insieme che sente di eretismo.

Gaeta li 10 ottobre 1860.

Ministero e Segreteria di Stato dell'Interno — Ramo Polizia n. 521.

Al sig. Sottintendente di Isernia.

Le rimetto due suppliche di Pietro Venditti e Vincenzo di Ciurcio, onde ella se ne informi pel contenuto in quelle, e me ne faccia rapporto. Quando sarà compiaciuto restituirmi le dette suppliche.

Il Ministro Segretario di Stato della Polizia
Cav. P. Ugoa.

A Sua Sacra Real Maestà.

FRANCESCO II

Re del Regno delle Due Sicilie.

S. R. M.

Sire

Pietro Venditti fu Giuseppe del Comune di Carpinone, Calzolaio, divotamente l'espone quanto appresso.

Il petente nel giorno 4 stante funzionava da Capou Urbano in detto Comune, e venti paesani di mia fiducia, fecero arrestare undici rivoltosi e li consegnai al Tenente di gendarmeria in Isernia, nel giungere i Garibaldini furono posti in libertà.

Il giorno 5 correnne ammazzai un Tenente Garibaldino, e lo disarmai, ed il fuente con la bandiera per ordine del Maggiore Gardi lo consegnai al Comandante d'Isernia. Il petente a tal bravura non può più avvicinarsi alla sua famiglia, temendo di perdere la vita, e rimanere la sua famiglia desolata in mezzo di una strada di tenera età (sic); un figlio solo potrebbe dare un tozzo di pane alla famiglia, ma rattrovasi al servizio della M. S. nel Reggimento di Artiglieria del decimo ottava Compagnia.

La beneficenza della M. S. mi dia ordine onde poter arrestare coloro che si rattrovano latitanti, che sono rivoltosi contro la R. al Corona, e mi limiti una forza per agire con i medesimi.

La clemenza della M. S.; mi fa la grazia di poterli lucrare un tozzo di pane per la famiglia, sarebbe la seguente:

In Carpinone un venditore patentato di sale e tabacco rattrovasi arroccato coi Garibaldini, e non può più far parte della M. S. il petente bramerebbe occupare un tal posto per sostenere la sua famiglia, se la M. S. li fa la grazia. Tanto supplica e lo avrà.

Suggermano 15 ottobre 1860.

Signor Sotto Intendente

Per effetto di sovrane prescrizioni veniva imposta una tassa di guerra in due. cinquecentomila nei distretti di Mola e Piedimonte, giusta i Reali Decreti che le compie.

Posteriori disposizioni espresse nella ministeriale delle Finanze del 1 corrente n. 514 estendono la giurisdizione de' miei poteri e stabiliscono alla tassa di due. centoventimila pel Distretto d'Isernia, la quale sollecitamente e sotto la speciale sua responsabilità, deve introitarsi con le seguenti norme.

(Seguono le norme)

Sire

Il contadino Vincenzo di Ciurcio alias Pagano d'Isernia fedelissimo, sudito divotissimo ed attaccatissimo alla Maestà Sua (D. G.) l'espone che egli ha mossa la popolazione e messi alla sua testa, non escluso l'artigiano signor Raffaele Senape, che molto si è cooperato, si assaltò il 30 sera il Corpo della Guardia Nazionale: vi si tolsero le armi: si disarmarono per le case le Guardie nazionali: si ropperò le corde elettriche: e si pose la Pubblica Sicurezza in mano dei contadini per opera dell'esponente

Il giorno seguente, 1° ottobre, la popolazione distrusse qualche individuo della Maestà Sua. Furono arrestati i corrieri e le corrispondenze dei Garibaldini da esso esponente; il quale fece pure aprire il commercio dei generi per Capua stato impedito dai detti Garibaldini onde far morire di fame i Regi: ripristinò i gi stemmi e la bandiera borbonica: attivò il servizio urbano al numero di circa mille scelti tra i migliori, pagando grana venti il giorno per ognuno di danaro tolto dalla Cassa che si sapeva essere stata falla per mantenimento del Corpo della Guardia Nazionale: accompagnò due ufficiali, un soldato ed un signore di Sulmona già presentatisi alla Maestà Sua, liberati dalle catene da lui, fino in Venafro al Comandante delle Reali truppe, da cui l'umiliante fu nominato Capou Urbano, e fece accompagnare anche da Venafro dagli Urbani volontari otto Gendarmi che erano stati arrestati in quartiere per molti giorni.

Nei giorni due e tre ha vegliato a mantenere la pubblica sicurezza, specialmente la sera del tre cui venne una forza di aiuto di cento Gendarmi.

Nel giorno quattro si è cantato l'Inno Ambrosiano in onore di Sua Maestà, ed il popolo era pieno di gioia, quando alle ore diciannove giunse un Colonna di circa mille Garibaldini a piedi ed a cavallo, e fu attaccato fuoco circa due miglia fuori l'abitato particolarmente dall'esponente, dal nominato signor Senape, dai Gendarmi e dagli Urbani volontariamente; fuoro proseguito sino all'ora 23 circa dentro il paese, allorchè finita la mi-

nizione si dovete retrocedere ed essere in V. n. fo per aver forza maggiore dalle Reali truppe.

Nel giorno cinque queste ultime inviate dall'espontaneo, dal detto sig. Senape da costui nominato Sotto Capo Urbano, è confermato anche dal sig. Maggior Generale Comandante Superiore delle truppe qui riunite, e dagli Urbani volontari, si figurano i Garibaldini nella massima parte; altra parte fu arrestata e spedita alla Maestà Sua insieme ai sospetti del paese, ed altra parte fu ammazzata, lasciandosi in pace i contadini, pochi artigiani e pochi galantuomini stati fedeli alla Maestà Sua, cose che sono durate sin oggi dal giorno 6 nel quale si stabilirono anche gli avamposti e sono rimasti in sicenti da i Urbani volontari che si piazzano col detto danaro della Cassa Nazionale e i vari dall'espontaneo e dal detto Sotto Capo Urbano, che è prossimo a terminare, e non si sa come pigare in appresso.

Ora è pregato la Maestà Sua dare gli ordini accorati su ogni punto umbato, e più di tutto come deve farsi per gli casi urgenti dei Corpi di Guardia disarmati, e se si compiace Sua Maestà che l'espontaneo col Sotto Capo proseguano nel loro impegno come pure se in caso di bisogno possono ottenersi altre Truppe Reali.

Umbinate le fucile e i vari piedi.

Iscritta 14 ottobre 1860

VINCINZO DI CIURCIO
Capo Urbano
FAFFALÀ SENAPE
Sotto Capo Urbano

Manifesto

In nome del Re N. S. (D. G.) ordino quanto segue :

Avranno formati dei battaglioni volontari comandati da Ufficiali del Reale esercito. Tutti quelli che vorranno arrolarsi per la causa dell'ordine, si presenteranno al sotto Intendenti di Mola, Sora, e Piedimonte che li spediranno al Deposito Generale in S. Germano.

Ad ogni volontario sarà corrisposto gr. 12 al giorno. L'età dei medesimi dovrà essere dai 17 ai 40 anni.

Coloro che si asservono come Volontari potranno dichiarare se loro piace di voler poi prendere servizio regolare nelle milizie. In tal caso avranno un premio d'ingaggio di ducati 120 val due ducati 30 nell'atto della loro regimentazione e ducati 90 finito l'ingaggio.

Riconquistate le provincie da' Volontari verrà loro contato come servizio militare tutto il tempo che avran servito come volontari.

S. Germano 8 ottobre 1860.

Il marchese di Campo Commissario del Re con Alter Ego - Conte Luigi Scotti Douglas.

MOLFETTA

In Molfetta una deputazione di sacerdoti, di signori e di gentiluomini raccolse, negli ultimi giorni di settembre e nei primi di ottobre, filacci, filuola, canini ed ogni sorta di biancherie di lino e di cotone, da servire a' feriti nella guerra dell'Indipendenza ed Unità Italiana. Dopo una prima spedizione fatta in settembre, ultimamente se n'è inviata a Napoli una balla del peso di rotolo 124, un'altra del peso di rot. 94, ed una botte del peso di rot. 56.

Nel medesimo tempo e per la medesima via inviata, da una deputazione di sacerdoti, signori e gentiluomini formatasi in Terlizzi, si è inviata una cassa di biancherie e di filacci, del peso di rot. 130.

Anche una signora barese ha spedito per la medesima via una piccola cassa con entro filacci e biancherie in servizio de' feriti.

Tutta la sopraddetta roba è stata consegnata in Napoli da' signori Fornari alla signora Emma Curtopassi, che la distribuisce ai feriti de' vari ospedali.

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA

— Scrivono da Palermo alla Patrie che si sono fatti dei nuovi passi presso il comandante della cittadella di Messina per impegnarlo a ritirarsi

colle truppe borboniche che sono sotto i suoi ordini. Gli si esprimeva che il voto dei Siciliani decideva della sorte dell'isola, e che il Re di Napoli, rinchiuso in Gaeta, aveva cessato di regnare. Il generale Leigola ha risposto che egli non conosceva che la sua consegna, e che non renderebbe la cittadella che allorché Francesco II gliene darà l'ordine; che se volevano prenderla per forza, la difenderebbe fino all'ultima estrema.

Si crede che questo affare si accomoderà all'arrivo di Vittorio Emanuele in Sicilia.

TERRACINA

— La occupazione di Terracina per parte dei nostri è stata motivata, secondo quel che afferma l'Espresso, dal bisogno di impedire che qualche corpo di truppe napoletane non si sorprendesse alle spalle. L'ordine di questa occupazione recava che si avesse a sospenderla nel solo caso la Francia fosse *casus belli*.

— Dicesi che si debbano mobilitare 20,000 Guardie Nazionali dell'Italia meridionale (Unione).

ROMA

— L'arrivo della regina Maria Cristina a Roma, nelle attuali circostanze, ha cagionato in quella capitale una viva impressione. Si parla molto della bella regata Isabella II, sulla quale Maria Cristina entrava in Civitavecchia, come pure di un altro bastimento portoghese arrivato contemporanemente in quel porto. Si fanno mille congetture, fra cui quella della probabile partenza del Papa da Roma, allorché si verificherà l'altra di Francesco II da Gaeta (G. di T.)

Parigi, 19 novembre, sera.

— Roma, 17. È stata sottoscritta la convenzione mercè la quale sedicimila Napolitani rifugiatisi nel territorio pontificio rientrano nella loro patria.

CAPRERA

— Si legge nell'Opinione:

Alcuni giornali che vanno dei dubbi intorno ad un fatto narrato dal Movimento e più lungamente poi dal Journal des Débats, che cioè il generale Garibaldi avrebbe per rimanere a Napoli posto a S. M. il Re la condizione che gli venisse accordata la luogotenenza generale di due Ducati Siciliani con pieni poteri civili e militari per un intero anno.

Non crediamo di poter assicurare che il fatto è esattissimo. Se la domanda del generale Garibaldi non ha potuto essere da S. M. assecondata, lo si deve al profondo rispetto che il Re in ogni occasione conserva agli ordini costituzionali, a' quali partecipano ora anche le provincie meridionali.

NOTIZIE ESTERE

SPAGNA
MADRID

— La Gazzetta d'Augusta pubblica la seguente protesta del Governo Spagnuolo diretta al Gabinetto di Torino:

LEGAZIONE DI SPAGNA A TORINO

A. S. E. il Ministro degli affari Esteri di S. M. il Re di Sardegna.

Torino, 9 ottobre 1860

Eccellenza,

Il governo di S. M. la regina di Spagna mi ordina di protestare contro l'ingresso dell'armata Sarda nel Regno delle Due Sicilie, e contro l'annessione progettata dagli Stati di S. M. Francesco II alla monarchia di S. M. il Re di Sardegna.

Sino a che i dolorosi avvenimenti di cui l'Italia meridionale è al giorno d'oggi il teatro, abbiano potuto sembrare l'opera esclusiva della rivoluzione, la Spagna avendo completamente fedeltà alle proteste ripetute dal gabinetto Sardo, allorché assicurava di non aver alcuna partecipazione a degli atti compiuti in contrario a qualunque diritto

internazionale, ha dovuto limitarsi a condannare questi attentati d'accordo con tutte le Potenze Europee, a chiedere al governo di S. M. il Re di Sardegna di porre fine a uno stato di cose che esso stesso riprovava, e a farli conoscere le funeste conseguenze che fatti di tale natura non poteano a meno di trascinare per la causa d'Italia, e per la quiete d'Europa.

Questa condotta misurata dal governo Spagnuolo faceva vedere una nuova prova dei suoi vivi desideri di conservare le relazioni cordiali che tiene con il governo di S. M. il Re di Sardegna, e tendeva a dare forza all'azione moderatrice dei ministri di S. M. Sarda in presenza dell'invasione rivoluzionaria. Ma in faccia dei fatti ufficiali e pubblici, che l'Europa contempla con una dolorosa sorpresa, il silenzio della Spagna equivarrebbe ad una abdicazione. Il principio di diritto che essa ha, come pure il dovere, di difendere l'esistenza legittima di una dinastia legata a quella di S. M. la Regina Isabella II dai legami più sacri e di mantenere nello stesso tempo i diritti che i trattati del 1756, riconosciuti dal Regno di Sardegna e dall'Europa intera, garantiti e ratificati da stipulazioni posteriori, assicurano a S. M. Cattolica sopra il Regno delle due Sicilie.

I trattati che costituiscono il diritto pubblico sopra i quali riposano la pace e l'equilibrio dell'Europa, non potrebbero essere lacerati dal soffragio universale, praticato nelle circostanze e nella forma come va ad essere fatto nel mezzogiorno d'Italia. L'Europa non ammetterebbe giammai nei suoi rapporti di nazione a nazione un crollo politico che rovescierebbe ogni diritto legittimo ed ogni patto internazionale.

Per condannare la serie dei fatti che hanno condotto il Regno delle Due Sicilie allo stato in cui si trova al giorno d'oggi il sottoscritto non ha bisogno di appellarsi ad più semplici nozioni di diritto, né all'opinione d'Europa, né ai principii di una elevata morale, ad esso basta di riproporre il giudizio severo, ma giusto, che il governo Sardo ha dato sulle invasioni armate della Sicilia e di Napoli, e di rievocare la riprovazione esplicita e solenne che dei documenti ufficiali hanno condannato in nome di S. M. Vittorio Emanuele, a quei che violavano il territorio d'una potenza amica, recando la guerra a una nazione che era in piena pace colla Sardegna.

È invano che si pretenerebbe giustificare questa intervento ostile al Re delle Due Sicilie dal desiderio di mettere un termine ad una marcia nata da aggressioni volontarie, e dall'intenzione d'impedire che la rivoluzione leghistica non s'impadronisca dell'Italia meridionale. Gli spunti di diritti ed i governi veramente costituzionali sosterranno con ragione che la violazione di tutti i principii internazionali e l'ostacolo di insubordinate legittime non saranno mai un mezzo efficace d'arrestare lo sviluppo degli elementi rivoluzionari in Italia ed in Europa. Il governo di S. M. la Regina di Spagna, che non ha risparmiato alcuno sforzo, nella sfera della sua influenza, per ottenere una sretta alleanza fra i due principali Stati della penisola italiana, e che ha sempre sostenuto qualunque tendenza diretta a legare gli interessi dei principii a quei del loro popolo, contempla con un profondo dolore la serie di avvenimenti che principiano coll'attacco fatto ai diritti legittimi d'un innocente orfano nella persona del Duca Roberto I, e continuando con l'invasione degli Stati della Santa Chiesa, finisce colla conquista del Regno delle Due Sicilie e l'annessione dell'Italia meridionale ai possessi ereditari di S. M. il Re di Sardegna.

Nel suo vivo desiderio di vedere consolidare la pace del continente, allontinare ogni causa di turbolenze future e di mettere in Italia l'età delle convulsioni che hanno sì profondamente turbata, il governo di S. M. la Regina di Spagna mantenendo fuori d'ogni attacco dei diritti legittimi che non la violenza, né la forza non saprebbe distruggere, vuole ancora sperare che la Suedania si fermerà sopra questo funesto declivio, e che aggiornando delle soluzioni che non potrebbero essere mai definitive, essa liscierà all'Europa l'alta missione di porre un termine alle lotte dell'Italia ed alla profonda inquietudine delle nazioni europee,

consultando i veri voti dei popoli italiani, e tenendo conto dei dritti sempre degni di rispetto.

Colgo questa occasione, qualunque di piacevole per me, per rinnovare a Vostra Eccellenza i sentimenti della mia più alta considerazione.

Segnato --- *Diego Coello*
FRANCIA
PARIGI

— Secondo la *Gazzetta di Colonia* le due grandi Potenze Occidentali si sarebbero intese di riconoscere il nuovo Regno d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, subito dopo la resa di Gaeta. Sembra che questo sia il significato dei discorsi tenuti al banchetto del Lord Maire di Londra.

Si dice che possa essere richiamato l'ammiraglio Barbier de Trian. (Espero)

— Secondo certi novellieri politici, Napoleone si sarebbe dato a scrivere lettere senza posa. Giorni sono si è annunciata una lettera autografa di S. M. allo Czar, un'altra alla regina d'Inghilterra, un'altra al Papa, oggi finalmente si parla dappertutto di una lettera a Vittorio Emanuele, nella quale l'imperatore lo pregherebbe di raddoppiare di moderazione.

GRAN-BRETTAGNA
LONDRA

— Ad un banchetto dato dalla compagnia de' salauoli a S. t Swthin's lane assistevano fra duecento convitati Palmerston e Russell, Entrambi parlarono delle cose d'Italia, e il primo si espresse così:

« Il mio nobile amico Lord John Russell, il quale è stato per tutta la sua vita il difensore e il campione dei principii di libertà, ha avuto in questi ultimi tempi a compiere funzioni in rapporto collo sviluppo della libertà in uno dei più interessanti paesi di Europa. (Ascoltate! ascoltate!) Voi l'avete visto sorvegliare il progresso degli avvenimenti in Italia, paese a cui egli non solamente ha consacrato l'energia del suo spirito, ma che ha ancora appreso a conoscere nei suoi viaggi personali.

« Voi l'avete visto in pari tempo fare degli sforzi per infrenare le passioni che minacciavano di rinnovare le guerre le quali, se fossero di nuovo scoppiate, avrebbero fatto svanire le migliori speranze della libertà italiana. (Ascoltate!) Voi l'avete visto d'altra parte utilizzare la grande potenza e l'influenza dell'Inghilterra per esortare altri paesi a seguire il suo esempio, astenendosi da qualsiasi intervento negli avvenimenti che hanno luogo nella Penisola, e lasciando gl'Italiani assistere i loro affari secondo i loro desiderii. (Ascoltate! ascoltate!)

« Io nutro fiducia o Signori, che in breve i più vivi desiderii del mio nobile amico saranno soddisfatti, e che egli stesso assisterà al successo trionfante dei principii, di cui è stato sempre il difensore con tanta ragione, con tanta fermezza e con tanta perseveranza. (Applausi).

Lord John Russell parlò nei termini seguenti:

« Io sono convinto, Signori, che l'uomo incaricato della direzione del dipartimento degli affari esteri in un gran paese come questo, non ha bisogno di ricorrere agli stratagemmi, agli intrighi ed ai sotterfugii, che sarebbero, a quanto credesi, le vere armi d'un diplomatico. (Ascoltate!)

« È mio convincimento che parlando il linguaggio della verità e della giustizia; parlando con calma e moderazione, ma con fermezza, l'influenza dell'Inghilterra deve accrescersi, senza che vi sia bisogno di adoperare alcuno degli intrighi, a cui quelli che si credono abili diplomatici hanno l'abitudine di ricorrere. (Ascoltate! Ascoltate!).

« Tale è, Signori, la maniera di vedere del governo attuale.

« Quando questo governo entrò in funzione, una lotta importante era impegnata. Questa lotta non tardò a cessare, ma per prendere in seguito un'altra forma.

« In questo conflitto aveva preso parte un gran paese eminentemente civilizzato, pieno d'uomini di talento e di genio. La questione che allora trattavasi di sciogliere, era di sapere quale politica conveniva meglio all'Inghilterra.

« La politica che noi abbiamo adottato sin dal principio, politica ch'è stata annunciata dal mio nobile amico nella Camera dei Comuni e che noi abbiamo in seguito spregiata in varie circostanze, consisteva, da parte nostra, a fare tutto ciò ch'era in nostro potere affine di lasciare gl'Italiani interamente liberi di regolare il loro governo e di scegliersi gli uomini i più adatti a fare i loro interessi.

« E se, o Signori, nel corso degli avvenimenti che hanno avuto luogo, il popolo italiano ha creduto convenevole di espellere una dinastia, se ha creduto utile di chiamare un altro principe perchè esercitasse la regia potestà, io penso che, vedendo gl'Italiani far quello stesso che noi abbiamo fatto, noi saremo gli ultimi a biasimarli (ascoltate! ascoltate!), e se noi riflettiamo in seguito che gli è proprio quest'atto dei nostri antenati, questa espulsione d'un sovrano che aveva mal governato, quest'appello infine al trono d'un principe dotato di qualità eroiche, che ci han dato 170 anni di libertà e di prosperità — di una libertà così grande, che a mio credere nessun popolo ne ha mai goduto di simile; d'una prosperità tanto rimarchevole, che la storia di nessun'altra parte del globo ne segnala l'uguale — io dico che, quando tali ne sono state le conseguenze, non appartiene a noi di biasimare altri che, seguendo il nostro esempio, sperano di procurarsi la stessa libertà e la stessa prosperità. (Applausi)

MALTA

— Gl'Inglesi fanno qui preparativi immensi in occasione di prossime eventualità le quali dovrebbero scoppiare, credesi, nella prossima primavera. I bastioni che dominano il porto militare ed i moli principali sono letteralmente coperti di palle e di bombe. Pezzi da cannone di 80 vi si sono collocati da poco in qua e dipinti d'un color chiaro acciò non possano servire di punto di mira agli assaltatori e per nascondersi così ai vascelli stranieri. I principali bastioni della piazza sono fatti a volta e minati di sotto; vi si è trasportata una gran quantità di polvere e gli antichi granai sotterranei dei cavalieri di Malta sono stati riempiti dal governatore attuale di gran copia di grano che vi è incessantemente recato da carra sotto la sorveglianza dei policemen. In questo momento sonovi soltanto 3 vascelli inglesi ancorati nel porto: l'*Orient*, il *Renow*, con bandiera del contrammiraglio Mundy e lo *Stationnaire* vascello a 3 ponti.

AUSTRIA
VIENNA

— L'affare del progetto di compra di un'isola della Dalmazia per parte dell'Inghilterra sembra verificarsi. Secondo la *Bullier* l'Austria avrebbe rifiutato e or cercherebbe di farsi un merito di questo rifiuto, dando pubblicità alla cosa per mezzo della stampa. La *Bullier* nelle sue deduzioni trascorre perfino ad attribuire a questo rifiuto l'ultima nota di Russell.

— Le concessioni austriache hanno completamente fallito il loro scopo. *L'Ape del Nord*, foglio russo, per mettere in rilievo l'insidia fa vedere in quale contrasto esse si trovino coll'animo dell'Imperatore:

« È cosa curiosa l'osservare quale effetto producesse sui diversi partiti il diploma imperiale. Si domanda come avviene che, dopo avere impiccato o fucilato per lo meno 80 persone e averne condannate altrettante al carcere in via, dopo aver praticato in Ungheria la confisca dei beni, ed averne scacciato l'industria ed il commercio — il tutto per rassodare il principio dell'unità, della centralizzazione dell'impero — come avviene che dopo tutto questo si dichiarasse d'un tratto la negazione più assoluta di quegli atti, e financo l'abolizione delle unità giudiziarie?

— La stampa austriaca continua a schizzar veleno contro i discorsi così favorevoli alla nostra indipendenza pronunciati al banchetto del Lord Maire. L'*Ost Deutsche-Post*, che è dei più moderati, dice che questi discorsi appartengono all'altra politica d'osteria.

« Simili parole basta citarle, osserva la *Patrie*, per punire o disonorare il giornale che le adoperò

parlando dei discorsi d'un rappresentante d'un grande potenza e dei ministri d'un gran paese.

UNGHERIA

— I molti profughi ungheresi che hanno domicilio a Costantinopoli si adunarono pochi giorni sono per esporre il loro parere sulle ultime ordinanze promulgate dal governo austriaco. La deliberazione unanime fu di ripudiarle come concessioni bugiarde e ingannevoli. D'altra parte scusano da Brusselle che quasi tutti i Magiori dimoranti nel Belgio sono partiti alla volta di Italia.

PRUSSIA
BERLINO

— Alcuni giornali affermano che l'Inghilterra aveva offerto la sua mediazione alla corte di Berlino nella questione dello Schleswig-Holstein, e la Danimarca e la Germania. Ora la *Nuova Gazzetta Italiana* dichiara questa offerta. L'Inghilterra non pensa per nulla ad offrirsi mediatore. È vero che sono in corso dei negoziati da due anni su questo affare, fra le corti di Londra e di Berlino e che nel momento attuale questi negoziati proseguono con molto calore e senza interruzione.

BAVIERA
MONACO

— Le camere bavaresi, secondo i ragguagli del *Giornale tedesco di Francoforte*, saranno convocate pel prossimo mese e rimarranno aperte fino al mese di gennaio.

Parlasi di un nuovo prestito di 20 milioni destinati per armamenti eventuali.

DISPACCI ELETTRICI
(Agenzia Stefani)

Napoli 22 (malina)

— *Torino 21. sera.* Assicurasi che la Russia e l'Austria han consigliato Francesco II cessare dalla resistenza. Parlasi di un viaggio del principe Napoleone a Napoli. Il *Times* ha un articolo tendente a dimostrare che l'unica salvezza dell'Austria sta nella cessione della Venezia. La *Gazzetta Nazionale* di Berlino parla il medesimo linguaggio.

ANNUNZII

Il Prof. SABINO BELLI

Ha riaperto il suo Studio privato il dì 19 corrente nel proprio domicilio *Strada Sapienza N. 2* dettando al solito le sue Lezioni di Filosofia Speculativa e Morale, di Filosofia del Diritto e di Storia della filosofia.

MANUALE

DEL CITTADINO

SOITTO

UN GOVERNO RAPPRESENTATIVO

PRINCIPI DI DIRITTO PUBBLICO AMMINISTRATIVO COSTITUZIONALE E DELLE GENTI

DI PINHEIRO FERREIRA

Corredato di un discorso del Prof. FRANCESCO PINHEIRO e di un'appendice sulle leggi costituzionali degli Stati d'Italia.

Un volume in 16 di oltre pagine 400. Formato LEMONNIER — Grana 60.

BORSA DI NAPOLI

22 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D.	86 1/2
	4 per 100	»	72
R. Sicil.	5 per 100	»	83 3/4
R. Piem.		»	80 1/2
R. Tosc.		»	S. C.
Bolognese		»	S. C.

Il gerente EMMANUELE FABRI

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.